Giuseppe Abate

Medici e luoghi di cura nella Trapani antica

(1400-1900)

QUICK Edizioni

INDICE GENERALE

Nota introduttiva dell'Autore 5
Prefazione (di Nicolò Rizzuto) 7
Nota storica (di Stefano Fontana) 9

1. Il panorama nosografico nei secoli passati 13
2. Condizioni predisponenti (idrogeologiche - igieniche – nutrizionali e sociali) 20
3. Aneddoti e curiosità 26
4. Artium et medicinae doctores 29
5. Cerimonie di laurea ed antichi diplomi 34
6. Altre tipologie di medici 43
7. I condizionamenti della religione 50
8. La Chiesa nelle epidemie 53
9. Quanto guadagnavano i medici di una volta 62
10. Medici ebrei e donne medico 66
11. La medicina a Trapani (cominciando dalla storia) 70
12. La prevenzione delle epidemie 75
13. Il lazzaretto 87
14. Sulla vaccinazione antivaiolosa 93
15. Descrizioni cliniche ed interpretazioni patogenetiche 98
16. Dispute scientifiche 102
17. Perizie e certificazioni 105
18. Alcune autopsie 112
19. Terapie originali dei medici trapanesi 115
20. Acque minerali e termali 122
21. Invocando l'aiuto divino 124
22. Verso i tempi moderni 129
23. La medicina a Trapani a cavallo del primo Novecento 131
24. La chirurgia a Trapani dell'Ottocento al Novecento 136
25. Medici trapanesi illustri (I - Pietro Parisi) 142
26. Medici trapanesi illustri (II - A-C) 147
27. Medici trapanesi illustri (III – D-G) 155
28. Medici trapanesi illustri (IV – L-N) 159
29. Medici trapanesi illustri (V – R-V) 163
30. Trapanesi di nascita ma illustri altrove 171
31. L'Ordine dei Medici 181
32. Gli aromatari (I – le normative) 185
33. Gli aromatari (II – i farmaci del tempo che fu) 190
34. Gli aromatari (III – cose di bottega) 192
35. Famiglie di medici e farmacisti 201
36. I barbieri e la medicina 204
37. Le "mammane" 208
38. L'Ospedale S. Antonio (I – note storiche) 212
39. L'Ospedale S. Antonio (II – benefattori ed amministrazione) 216

40. L'Ospedale S. Antonio (III – l'edificio nei secoli) 228
41. L'Ospedale S. Antonio (IV – gli ambienti interni) 234
42. L'Ospedale S. Antonio (V – organizzazione sanitaria) 239
43. Verso il nuovo ospedale 243
44. Altri ospedali trapanesi (Ospedale San Sebastiano, Ospedale dei Pellegrini e Convalescenti ed Ospedale Militare) 252
45. L'Ospedale Psichiatrico 262
46. La Maternità 270
47. I proietti e la Casa della madre e del bambino 273
48. I tubercolosari e l'Istituto di igiene e profilassi 277
49. L'Ospizio marino 285
50. L'Asilo Charitas ed altri Enti benefici 288
51. Ospedalità privata 293
52. Considerazioni conclusive 297

APPENDICI

- I - Tutti i medici trapanesi (tabulati) 301
- II - Galleria fotografica di medici trapanesi laureati prima del 1960 332
- III - Diplomi di laurea ed attestati di benemerenza 347
- IV - Avvisi pubblicitari, farmacie e preparazioni farmaceutiche 357
- V - Dispositivi sanitari 367
- VI - Ferri chirurgici 375

Bibliografia 383

9
QUANTO GUADAGNAVANO I MEDICI DI UNA VOLTA

P*ecunia non olet* disse Vespasiano, riferendosi alla tassa che aveva imposto sulle pubbliche latrine. Seguendo questo precetto anche i medici di una volta, seppur pervasi in teoria da spirito umanitario e carità cristiana, si facevano pagare, alcuni molto bene, altri meno, come racconteremo.

Pur esistendo un tariffario di base per varie tipologie di prestazione (ad esempio visita semplice od altre modalità di intervento), l'onorario variava a seconda si trattasse della prima visita o delle visite successive, dentro o fuori città (ed in questo caso quanto lontano dalla città), di giorno o di notte, o in varie condizioni di disagio (freddo, pioggia, ecc. ecc.). Va inoltre detto che il compenso richiesto era diverso in relazione al grado, più alto per i *doctores*, inferiore per i semplici diplomati, ancor più basso per i licenziati dal Protomedico.

Sotto Federico la visita semplice veniva pagata mezzo tarì, nel '400 la ricompensa salì ad 1 tarì; ai tempi dell'Ingrassia (e siamo nella seconda metà del 500) il dottore laureato percepiva 2 tarì, il dottore semplice 1 tarì e 10 grana, il licenziato dal Protomedico un tarì soltanto (PITRÈ).

Dalle minute del Notaio Vincenzo Falco, conservate presso l'Archivio di Stato, si apprende che il medico fisico Michele Fasciana, nel Luglio 1725, richiese la cifra di due tarì al giorno e di sei onze per aver assistito donna Caterina Terranova e Crispo, *affetta da febbre putrida periodica con dolore ai visceri, con escrezione continua e principalmente notturna di humori corrupti, viscosi e marciosi, sputo purulento, inappetenza, inquietudine, siti continua, emaciazione di tutto lo corpo e curata per sei mesi, di giorno e di notte, con brodi e tozzi di gallina, vermicelli, ignocchitti, pane di maiorca, cose canditi, confettura, misturi ed altri simili spezi* (DI MICELI) (Fig. 9/a).

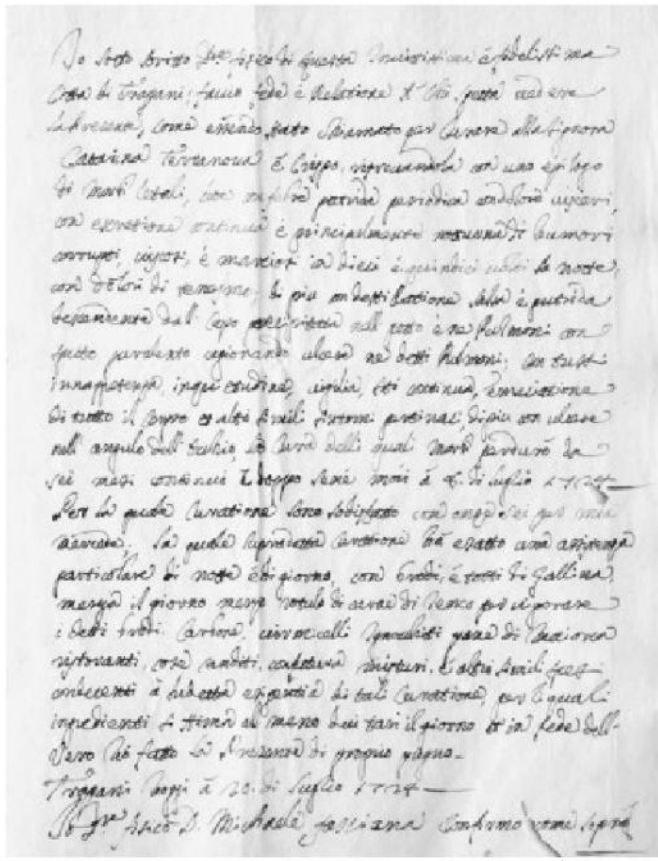


Fig. 9/a – Parcella rilasciata dal dottor Michele Fasciana il 17 Luglio 1725 in Trapani. (Archivio di Stato)

Domenico Nolfo, per curare Donna Rosalia, moglie di Diego Messina, affetta da fibroma uterino, copiose emorragie, febbri settiche ed anasarca, da settembre 1769 a dicembre 1770, incassò la bella cifra *di tarì uno e grana cinque per ogni giorno, per altri mesi sei di un maggiore avanzo del morbo alla ragione di tarì uno e grana dieci per giorno, e per altri mesi cinque e giorni ventiotto alla ragione di tarì due al giorno, che tutto compongono la somma di onze ventisetti, tarì undici e grani dieci* (ACCARDI). In quel tempo, un mastro di qualsiasi mestiere guadagnava tre tarì al giorno, per cui si desume che le ventisette onze di cui sopra corrispondevano all'emolumento mensile percepito da nove mastri (SERRAINO).

Esistevano anche altre formule di pagamento, ad esempio in termini forfettari per assicurare assistenza per tutta la durata della malattia o per l'anno intero, il cosiddetto *accordiu.* Il Serraino ne riporta alcuni esempi. Nel 1400, essendovi in Trapani pochi medici, i Giurati stipularono un contratto annuale con il medico napoletano Giacomo de Jacono, corrispondendogli complessivamente 18 once; il nobile Filippo Crapanzano, assieme ad altre famiglie, corrispose la somma di 25 once al medico Terragena perché rimanesse un anno a Trapani a curare i propri congiunti; nel 1500 il chirurgo genovese Bernardo de Mezano rimase a Trapani per tre mesi, chiamato dal nobile Riccardo de Sigerio, per curare il figlio Nicola, affetto da un male alla bocca, dietro compenso di 60 ducati d'oro.

Si stipulavano infine anche i "patti di guarigione", vale a dire che il pagamento veniva effettuato solo se e quando il malato recuperava la salute, depositando la cifra pattuita presso persona di fiducia delle due parti (PITRÈ). Infine, di frequente, specie in campagna, ci si sdebitava in natura, sottoforma di polli, conigli, uova e vari prodotti della terra.

Per la chirurgia le tariffe differivano a seconda della tipologia degli interventi (Fig. 9/b). Ad esempio: per fratture e/o lussazioni (a seconda dell'osso interessato da 18 a 36 tarì); per ferite penetranti od interventi al capo 1 oncia, per cuciture 1 tarì a punto, per intervento d'ernia od estrazione di calcolo vescicale od intervento di cataratta coronati da successo once 2 (PITRÈ). Sottolineo "solo se coronati da successo", poiché in caso di insuccesso, o peggio ancora di morte dell'operato, il compenso scendeva drammaticamente o non c'era affatto. Fatto non raro, poiché di operati che ci lasciavano la pelle ce n'era più d'uno.

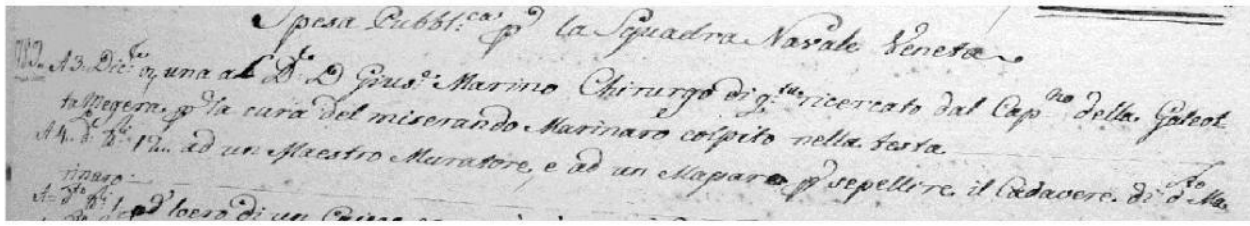


Fig. 9/b - Onorario del chirurgo Giuseppe Marino per intervento chirurgico. Questo testo è stato estrapolato da un documento contabile relativo alla "Spesa pubblica per la Squadra Navale Veneta":
1789 A. 3 dic – Onza una al Dr. Giuseppe Marino Chirurgo di ... ricercato dal Capitano della Galeotta Megena per la cura del miserando Marinaro colpito nella testa
A.4 .... ad un Maestro Muratore e ad un Massaro per sepellire il Cadavere di detto Marinaro. **(Archivio Marini)**

Più modeste erano le ricompense per i medici che prestavano la loro opera a favore degli indigenti, supportati dal Monte di Pietà. Ad esempio, il salario annuale attribuito al chirurgo Calcedonio Marino era di sole 9 onze, una cifra modesta qualora si pensi al numero delle prestazioni effettuate ed alla reputazione di tal chirurgo. Va peraltro ricordato che egli per ben nove anni continuò a prestare la sua opera senza essere retribuito, come attesta un contenzioso poi sorto tra Giuseppe Marino, figlio ed erede di Calcedonio, e lo stesso Monte di Pietà (Fig. 9/c).

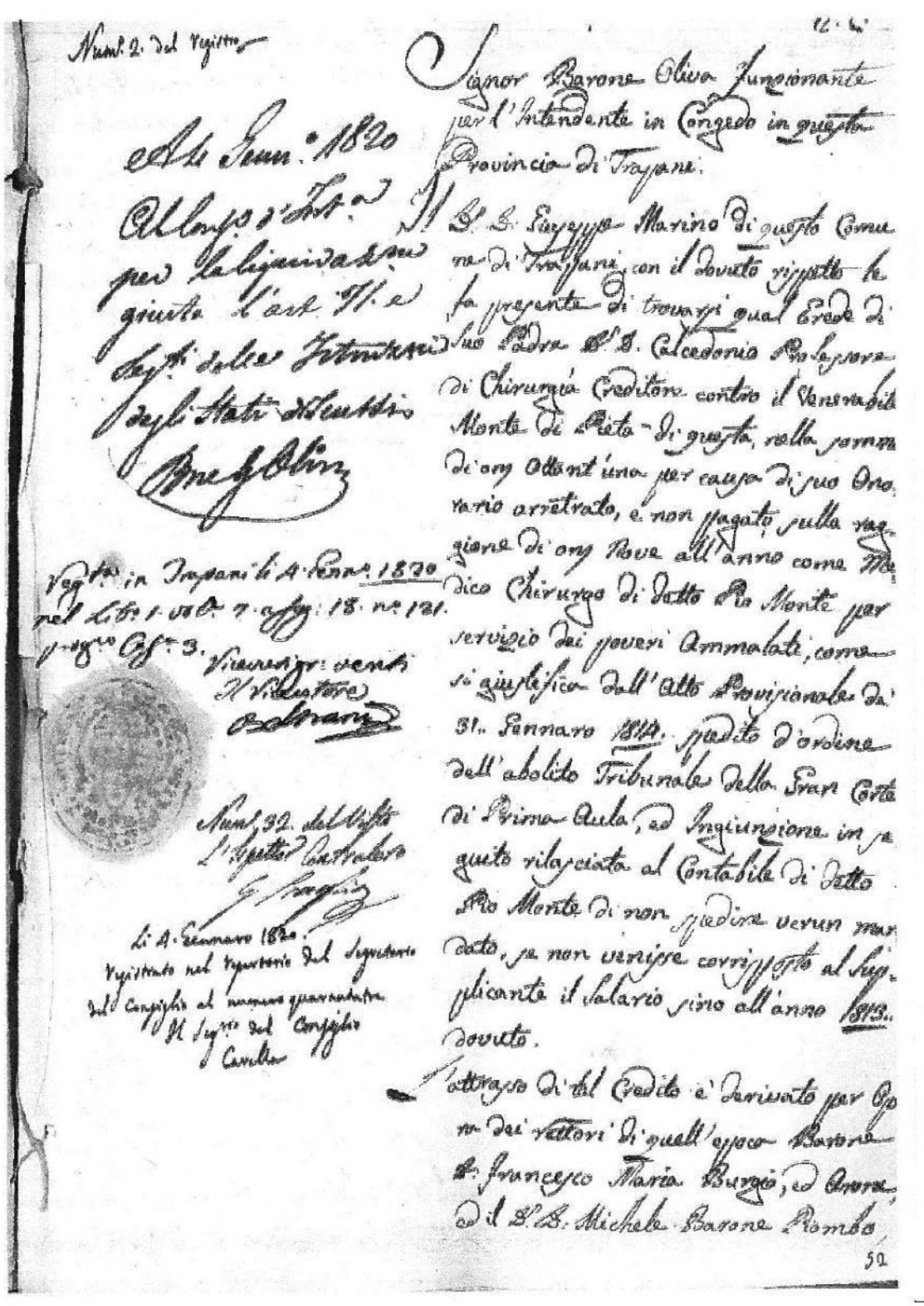


Fig. 9/c - Richiesta di pagamento di onze 81 effettuata da Giuseppe Marino per prestazioni effettuate dal defunto padre Calcedonio a favore dei poveri assistiti dal Monte di Pietà. Da essa si evince che il compenso annuale era di 9 once annuali, non percepite (ed evidentemente non sollecitate) dal famoso chirurgo.

Signor Barone Oliva funzionante per l'Intendente in congedo in questa Provincia di Trapani.

Don Giuseppe Marino di questo Comune di Trapani con il dovuto rispetto le fa presente di trovarsi qual erede di suo padre Dr. Don Calcedonio Professore di Chirurgia creditore contro il Venerabile Monte di Pietà di questo della somma di onze ottant'una per causa di suo onorario arretrato, e non pagato sulla ragione di onze nove all'anno come medico chirurgo di detto Pio Monte per servizio dei poveri ammalati, come si giustifica dall'atto Provinciale del 31 Gennaio 1814, spedito d'ordine dell'abolito Tribunale della Gran Corte di Prima Aula, ed ingiunzione in seguito rilasciata al Contabile di detto Pio Monte di non spedire verun mandato, se non venisse corrisposto al supplicante il salario sino all'anno 1813 dovuto. ... (Archivio Marini)

A chi fosse curioso di conoscere l'equivalenza di queste monete con quella corrente si potrebbe rispondere che (con buona approssimazione) un'oncia era equivalente a circa 2000 euro attuali ed un tarì ad un po' meno di 100 euro, poiché ci volevano trenta tarì per formare un'oncia. Ciò può essere desunto dalla entità del salario annuale considerato come una "remunerazione di sussistenza", cioè appena sufficiente al mantenimento di una famiglia di quattro persone. A titolo d'esempio don Alberto Buccellato, guardiano della porta, percepiva, nel 1751, 2.50 ducati al mese, cioè 10 once all'anno. Considerando che oggi, per una famiglia di quattro persone, la cifra annuale di 20000 euro si possa considerare il minimo occorrente per la sussistenza, si giunge con buona approssimazione alla equivalenza in precedenza riportata.

Rispetto a quanto su esposto ben altri potevano esser gli onorari dei medici illustri, chiamati nelle case dei nobili, se non addirittura in quelle dei notabili del Regno e degli stessi membri di Casa Reale. In questo caso i compensi non erano quantificabili, non solo per il loro valore intrinseco ma anche per i frequenti privilegi collaterali che venivano accordati, quali la concessione di cariche pubbliche prestigiose e profumatamente remunerate: ad esempio esser componente della Deputazione di Sanità ovvero docente presso la locale Accademia. Per tale ufficio, non richiedente particolare impegno, al dottor Ignazio Corso, professore di medicina, ed a Calcedonio Marino, professore di chirurgia e anatomia, veniva corrisposto l'onorario bimensile di 5 onze cadauno (FONTANA).

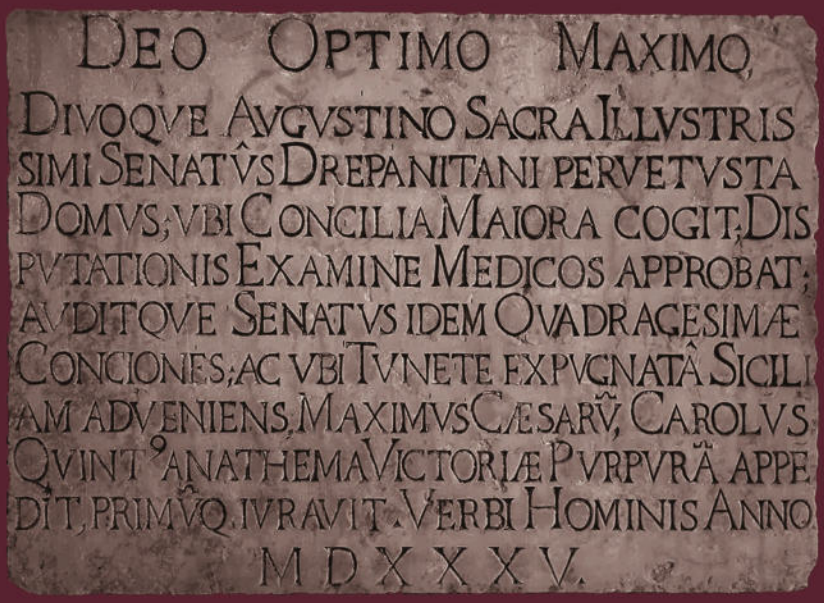
Notevoli ricompense venivano riconosciute ai medici chiamati a fronteggiare le più gravi epidemie. Al famoso dottor Pietro Parisi, in occasione dell'epidemia di peste che investì Palermo nel 1575, fu corrisposto per tutta la durata dell'incarico un appannaggio mensile di 250 scudi, pari a circa 84 onze: come precisa Accardi, una cifra davvero ragguardevole, con la quale si potevano acquistare ventisette vacche oppure quattro schiavi bianchi di mezza età. Si è già ricordato anche il caso del medico francese Guglielmo Valletta che fu sollevato dal cardinale Giannettino Doria, vicerè di Sicilia, dal sospetto di aver praticato da untore, alla condizione che andasse ad Erice, che necessitava urgentemente di medici, per curare gli appestati durante l'epidemia del 1624 (CORDICI). Gli venne conferito un salario di 24 onze al mese: un'ottima ricompensa, anche se di molto inferiore rispetto a quella del Parisi che era un luminare, ma bisogna considerare che il Valletta doveva anche ringraziare per aver salvato la ghirba. Evidentemente, in questi casi, veniva messo in conto il rischio che i medici, frequentando tanti ammalati, potessero beccarsi la peste anche loro.

Dalla prefazione di Nicolò Rizzuto

Questa pubblicazione, frutto rigoroso e affascinante di una ricerca scientifica storica ed epidemiologica, rappresenta un documento di grande interesse nell'ambito della storiografia siciliana e medica.
Nel corso dei secoli passati ed a partire del Medioevo, Trapani ha subito epidemie e flagelli sanitari che hanno causato vere e proprie decimazioni della sua popolazione. La città infatti, sede di intensi traffici commerciali e con un elevato livello di povertà di gran parte della popolazione, era particolarmente esposta a flagelli epidemici.
Nel libro vengono discusse le cause di morte, il tasso di mortalità delle malattie più diffuse e le loro cause predisponenti. Di particolare interesse è l'analisi sociale delle condizioni di vita e di lavoro del Trapanese nei secoli, che mostra l'impatto sulla salute della povertà, della cronica carenza di acqua e delle dure condizioni di lavoro, che hanno caratterizzato la vita della popolazione nei secoli passati.

...Dalla lettura emerge l'ampiezza e la meticolosità della ricerca dedicata ai vari aspetti della sanità a Trapani, che ne disegna un interessante excursus storico e mostra il progresso delle cure, grazie all'impegno dei vari operatori medici e dei politici responsabili della gestione della città.

...Una parte del testo è dedicata, come non poteva non essere, alla citazione dei medici, che della sanità erano e sono l'elemento portante dell'organizzazione sanitaria. Emergono famiglie che si sono dedicate in generazioni successive e con successo alle attività mediche: dei più noti viene riportato il nome ed una breve storia personale, che ne sottolinea il contributo dato al progresso della sanità nella città di Trapani.



Giuseppe Abate (Trapani - 2 Aprile 1939) ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1962. Assistente e poi Aiuto della Clinica Medica di Bologna fino al 1978. Nominato Professore Ordinario di Medicina Interna e Geriatria, dal 1978 al 2010 è stato Direttore della Cattedra e dell'Istituto omonimi presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Chieti-Pescara.

ISBN 978-88-947688-1-7
9 788894 768817

Euro 47